



Come Martin Scorsese e il suo amico Bob hanno pensato e realizzato «Raging Bull»



# De Niro sfida La Motta

Tra breve sugli schermi il film sulla vita del grande boxeur - Un sodalizio che è anche un originale stile di lavoro - Serate intense di studio al video-tape - Come l'attore è ingrassato di trenta chili

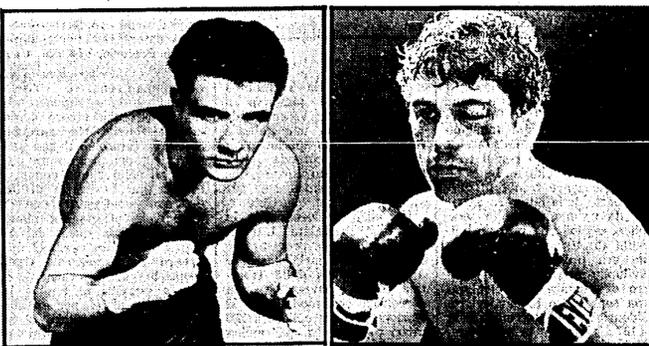
«Due misantropi che parlano soltanto fra di loro rifiutando di comunicare col resto del mondo». E' così che li definiscono a Hollywood. Si tratta com'è ovvio di un paradosso, che tuttavia rende alla perfezione l'idea dell'amicizia esclusiva, quasi frenetica che lega da molti anni Martin Scorsese e Robert De Niro.

Pressappoco coetanei (Scorsese è nato nel '42, nel '43 De Niro), innamorati del proprio lavoro fino al fanatismo, professionali fino alla genialità, rigorosi fino alla paranoia, a unirsi è stata soprattutto, in un paese come gli Stati Uniti dove ognuno sembra vive le proprie radici forse più che altrove, la comune origine italo-americana. Scorsese e De Niro provengono da ambienti non certo omogenei: quasi proletario quello del primo; più intellettuale e borghese quello di De Niro, il cui padre è un pittore astrattista di un certo valore. Per arrivare al successo hanno dovuto sgobbare tutti e due, come del resto è d'obbligo per ogni celebrità e nel rispetto di quelle leggi che troviamo puntualmente nelle biografie che contano.

A Scorsese, che si era messo in testa di diventare prete cattolico ma che poi ha cambiato idea, sono occorsi 12 anni per fare il salto dalla newyorchese Little Italy a Hollywood. Poi ha cominciato a dirigere (come Coppola) sotto la supervisione di Roger Corman, il famoso produttore e scopritore di talenti di Hollywood. De Niro ha debuttato appena sedicenne nei teatri della Off Broadway e per 15 anni ha studiato con grandi maestri come Stella Adler e Luther James frequentando nello stesso tempo l'American Workshop. E finalmente, nel '73, ecco compiersi il connubio artistico fra il regista e l'attore: il primo risultato è Mean Streets, un film quasi underground girato alla buona, con pochissimo denaro e interpretato da un De Niro pressoché sconosciuto (film come Ciao America e Hi Mom saranno distribuiti a successo consacrato). Dopo verranno Taxi Driver che lancia De Niro sul mercato internazionale e gli fa ottenere la Nomination per l'Oscar. New York, New York, un film atipico fuori dalle righe dello Scorsese più noto e Raging Bull tratto dal romanzo autobiografico del pugile Jake La Motta.

Uscito in America il 12 novembre (arriverà qui da noi in gennaio) la critica più severa ha definito il film un capolavoro e prevede per Raging Bull la solita messe di Oscar. E' un po' l'asso nella manica della casa distributrice, la United Artists, appena reduce dall'insuccesso di Stardust memories di Woody Allen e dal fasullo memorabile del film di Michael Cimino Heaven's Gate. I produttori, Robert Chartoff e Irwin Winkler, sono gli stessi di New York, New York e di Rocky; la sceneggiatura è di Paul Schrader, che già firmò quella di Taxi Driver oltre che la regia di Hard Core e di American Gigolo.

Ma a passare sotto silenzio è stata la revisione della sceneggiatura da parte di Scorsese e De Niro. Si è trattato per la verità, di una vera e propria riscrittura in modo che tutto si adattasse perfettamente alla personalità del pugile italo-americano. Ancora un esempio dunque del perfezionismo quasi maniacale che accompagna regista e attore. Certo non potevano che essere amici, due amici che parlano soltanto e dappertutto di cinema. La scena si ripete sempre identica. Robert arriva a casa Scorsese e si barriera nella camera da letto di Martin. E' lì infatti che Scorsese ha una moviola: lui il film se li monta e domiciliò. E adesso c'è anche il video tape. Pare che lavorino così oggi i maggiori professionisti americani: riprendono le scene più importanti prima sul video tape: è un modo più efficace



per provare e riprovare, per studiare minuziosamente i particolari. Naturalmente il lavoro preliminare non è meno impegnativo. Per realizzare Raging Bull sono occorsi due anni fra preparazione e riprese. E gran parte di questo tempo è stato necessario a De Niro per entrare nel personaggio di Jake La Motta; il pugile italo-americano che nel 1948 diventa campione dei mediomassimi dopo aver battuto Marcel Cerdan; il pugile che è stato ladro, rapinatore, as-

sassino, che è cresciuto negli slums del Bronx, imparando fin troppo presto a combattere. Chi ha aiutato De Niro a vestire i panni di La Motta, a muoversi a parlare a tirare di boxe è stato l'ex pugile in persona, La Motta, che oggi ha 56 anni, ha condotto con sé l'attore per sei mesi negli ambienti del pugilato newyorkese a lui così noti, gli ha fatto conoscere i suoi vecchi manager, i suoi avversari, lo ha introdotto in quel mondo, in quell'atmosfera nella quale De Niro si è

calato fino in fondo. Ed è questo forse a fare di lui il più grande attore del mondo: la sua capacità di annullarsi per «diventare» di volta in volta il personaggio che deve interpretare. Ciò si deve, lo ripetiamo, a quel folle perfezionismo che è dentro di lui e che lo «costringe» a imparare il latino prima di indossare i panni del prete cattolico in True Confession, il film diretto da Ulu Grosbard e terminato da poco; che lo spinge, prima di affrontare

la prova di Taxi Driver ad andarsene in giro per mesi e mesi per New York in compagnia di un conducente di taxi allo scopo di imparare a muoversi e a parlare come lui. De Niro, il sassofonista di New York, New York, aveva appreso così bene la dizione da essere scambiato, a detta dei musicisti, per un autentico suonatore di quello strumento. E se Jake La Motta col passare degli anni ingrassa, come accade quasi a tutti gli ex atleti, nessuno sgomento: nella seconda parte di Raging Bull troveremo un De Niro ingrassato di ben trenta chili. E' stato Scorsese a spedirlo tre mesi a Parigi e nel sud della Francia con una bella ragazza (Bob va pazzo per le donne giovanissime e di colore) ad abbuffarsi di manicaretti francesi: di pane pasta patate miele, a bere acqua dopo ogni pasto. De Niro è ritornato negli Stati Uniti quasi irriconoscibile ma pronto a «girare» il finale.

Nel volume American film now, Joe Monaco, uno dei più famosi critici d'oltre oceano scrive: «Per riassumere il cinema americano degli anni '70 c'è un solo nome: Robert De Niro». Sta di fatto però che quando lavora insieme a Scorsese De Niro è, se possibile, ancora più convincente, più bravo, più grande. Scorsese sa come prenderlo, sa che Bob vuole che gli si dica tutto quel che deve fare, che lo si conduca per mano, proprio come si fa con un bambino. Coppola racconta che ai tempi del Padrino, De Niro si presentò sul set, per una settimana di seguito con due paia di scarpe, uno più chiaro, l'altro più scuro. Non sapeva quale mettere e doveva essere Francis a dirglielo. «Se gli avessi risposto, scegli tu, tanto al cinema le scarpe non si vedono mai» dice Coppola «lui sarebbe stato molto infelice; così gli indicai il paio che avrebbe dovuto infilarsi».

Quando deve concedere una intervista, De Niro si informa prima su tutte le domande, poi dice «no, sono troppo complicate» e finisce col rifiutarla. Come Scorsese, è timido, introverso, di poche parole. Il tempo libero lo dedica quasi per intero ai viaggi. Vive fra New York e Los Angeles, ma soltanto in albergo. Il suo appartamento allo Chateau Marmot di Los Angeles (6000 dollari il mese) è quasi del tutto spoglio; non ci sono né libri né carte; una asetticità che è lo specchio di un carattere.

Il connubio fra De Niro e Scorsese, due personalità per tanti versi così simili, sembra destinato a durare. Convienne a tutti e due, dicono gli amici. Ed è vantaggioso anche per la cinematografia americana, della quale Raging Bull è un prodotto stupefacente. La tecnica di ripresa (Scorsese adopera una macchina speciale) è rivoluzionaria e le scene, soprattutto quelle che si svolgono sul ring, lasciano senza fiato.

La storia di Jake La Motta diviene emblematica della corruzione del sogno americano, con quella ricerca ossessiva della fama e della ricchezza che finisce per produrre solo violenza; una violenza che sembra l'unica strada da imboccare per vivere o per sopravvivere. Il film è in bianco e nero, una scelta, questa, che, al di là della campagna polemica che Scorsese sta conducendo contro il deterioramento delle pellicole a colori, accentua il realismo di Raging Bull, film destinato a segnare, secondo i critici, il risultato più alto di un sodalizio che, sebbene al settimo anno, sa esprimere momenti intensi e fecondi.

Maria Teresa Rienzi

NELLE FOTO: In alto, De Niro con Jack La Motta oggi e in una scena del film; sotto, il boxer ai tempi d'oro e l'attore americano in un'altra inquadratura di «Raging Bull»

## Il nuovo film sull'eroe venuto da Krypton

# Attenti ai «Supermen» non c'è due senza tre



Terence Stamp, cattivissimo, in una scena di «Superman II»

**SUPERMAN II** - Regista: Richard Lester. Interpreti: Christopher Reeve, Gene Hackman, Marión Kitter, Terence Stamp, Ned Beatty, Susannah York. Statunitense. Fantascienza. 1980.

«Non credo che valga la pena di dedicare troppa cura ai titoli di testa. Secondo me la prima immagine del film dovrebbe essere la cosa più interessante che il pubblico ha visto dal momento in cui si è seduto».

Valere la pena di tener conto di simili parole, pronunciate da un uomo come Stanley Kubrick che fra le altre cose ha reinventato, con 2001: odissea nello spazio, l'intero genere della fantascienza moderna. Superman II, invece, le contraddizioni clamorose: i titoli di testa durano dieci minuti buoni, costeranno da soli un buon paio di miliardi e riassumono tutto l'antefatto del film, con dovizia di effetti speciali: la distruzione del pianeta Krypton, la condanna dei tre cattivi condannati a vagare in eterno nello spazio, la spedizione del super-bimbo sulla terra. Tutta roba qui c'è nel primo episodio. Dopo di che, la prima vera inquadratura del film è un qualsiasi esterno per le vie di New York, manco fossimo in un film di Scorsese. E subito chiaro che Lester ha sbagliato i conti.

E continua a sbagliarli, poveretto, per tutto il film. Che narra l'arrivo sulla terra dei tre cattivacci suddetti, anche essi dotati di super-poteri; narra il fidanzamento di Superman-Clark Kent con la bella Lois, alla quale svela finalmente la propria vera identità; narra l'uccisione di un criminale e l'altro megalomane Lex Luthor, con super-velocità finale fra i ghiacci del polo. La novità è che Superman, dopo aver scoperto chiato palazzi e salotto città in pericolo per tutta la durata del film, vince con l'astuzia. Non staremo a raccontarvi come.

Il guato di Superman II consiste nella ripetitività. Le folli imprese del nostro super-eroe si succedono l'una all'altra, tutte uguali, tutte scontatissime nell'esito; Christopher Reeve, che lo interpreta, è sufficientemente ridicolo quando è vestito da uomo normale (tanto da rischiare di diventare un super-imbambito), ma quando vola somiglia fin troppo a un salamotto multicolore lanciato negli spazi siderali. E il livello dei trucchi che in un film del genere è basilare, risulta piuttosto dispari: a volte i voli sono perfettamente simulati, a volte il trucco delle sovrapposizioni è talmente palese da fare teneremo.

Lester si ricorda di essere stato un sublime regista umoristico (Help! coi Beatles. Non tutti ce l'hanno. Come vinci la guerra) solo in qualche spunto da comica fiamma. Per il resto, focca troppo spesso l'umorismo involontario: in buona forma solo gli scenografi, soprattutto negli ambienti polari che sono indubbiamente suggestivi. Ma la trama, come dicevamo, è insulsa: al confronto, un filippico colorato come L'impero colpisce ancora è un trionfo della fantasia.

Accanto al leggendario Reeve, la bella canadese Marión Kitter è spreca nel ruolo della fidanzatina, Gene Hackman si vede troppo poco e Terence Stamp ha sempre la stessa faccia. Dalla prima puntata, viene recuperata Susannah York nel ruolo del fantasma della madre, Marión Brando no, forse non se lo potevano più permettere, nonostante i miliardi spesi per distruggere (in teatro di posa) mezza New York.

Ultima cosa: la didascalia finale, «Coming soon: Superman III», significa «arriverà presto Superman III». Quindi siete avvisati: se sentite degli avvisi è sempre lui. Non se ne è andato.

Alberto Crespi

# pasta

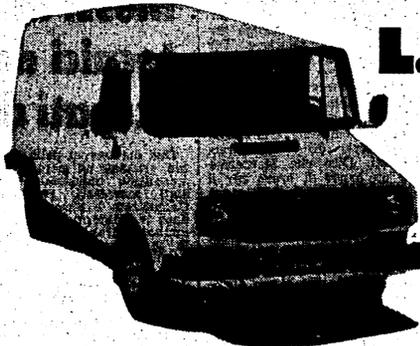
## CORTICELLA



# 72 fortunati

potranno entrare in possesso di altrettanti Sherpa diesel 230 Van al prezzo eccezionale di

**L.7.690.000**  
chiavi in mano - IVA esclusa



**bepi koelliker**  
Automobili S.p.A.

MILANO - Esposizione e Vendita: Corso Porta Vittoria, 36 - Tel. (02) 799244/795560  
Piazza Ferrara, 4 - Tel. (02) 5397841  
Via Podgora, 2 - Tel. (02) 799208/706661  
Piazza S. Babila - Tel. (02) 798325  
Viale Certosa, 146 - Tel. (02) 3079  
ROZZANO - Esposizione, Vendita e Assistenza: Via Vallemorbiana, 17/21 - Tel. (02) 8255440/8251720  
TORINO - PADOVA - GENOVA - Vedi pagine gialle

TV INSERTO SPECIALE  
L'ULTIMA FOTO DI JOHN LENNON  
SU sorrisi e canzoni  
TV

DE DONATO  
NOVITA  
GIUSEPPE GIANREZZO  
FOSCO MARRANI  
CIVITA' CONTADINA  
Incontri del Mezzogiorno degli anni Cinquanta  
A cura di Enzo Persichella  
99.994.0000  
con 261 foto in bianco e nero, L. 22.000